

APPROFONDIMENTI SUL CASO GHIAIE

ADELAIDE ESTROMESSA DAL CONVENTO

A CURA DI ALBERTO LOMBARDONI

LE GRAVI RESPONSABILITA'
DI MONS. MERATI

Dopo il decreto "Non consta" del 1948, il vescovo mons. Bernareggi aveva fatto capire più volte la propria intenzione di riaprire in ben altro modo tutta la questione delle apparizioni di Ghiaie.

Nella speranza che avvenisse un radicale cambiamento in Curia, il vescovo di Bergamo decise di aspettare almeno dieci anni, permet-

Adelaide il giorno della Prima Comunione.



Adelaide con le suore vestita per la festa della Prima Comunione.

tendo però, nel frattempo, ad Adelaide di entrare come novizia nel Convento delle suore Sacramentine. Come le aveva indicato la Madonna durante la seconda apparizione, la piccola Adelaide, a quattordici anni salì ancora a Bergamo dal Vescovo per chiedergli di poter entrare come postulante presso le suore Sacramentine, obbedendo dunque all'invito del Cielo. E il Vescovo concederà quest'autorizzazione mostrando il suo favore verso la vocazione religiosa di Adelaide, oltre che la propria benevolenza verso di lei e verso le apparizioni di Ghiaie, consentendo ad Adelaide di vestire l'abito sacro e cominciare la sua nuova vita fra quelle suore, ad adorare, come sposa, il Signore presente nell'Eucaristia.

Felicissima per questa nuova e tanto agognata condizione, il 26 settembre 1951 Adelaide confiderà per lettera la propria gioia a don Cesare Vitali: "Rev.mo Parroco, sabato per

volere di Dio misì la mantellina. Sapessi quanta gioia provai in questi giorni nel sentirmi finalmente a posto! Come si prega bene davanti a Gesù Sacramentato e prego tanto anche per lei”.

Ma, per quel “cerchio” bergamasco invece, quella “figlia di un ubriacone”, l’immagine della quale è stata ormai fissata come un marchio nei suoi tratti infernali, che la condanna per sempre, non può divenire la sposa di Cristo.

Approfitando anche di una grave e misteriosa malattia mortale che colpirà mons. Bernareggi, il cerchio degli ecclesiastici nemici delle apparizioni faranno di tutto per espellerla di forza dal convento delle suore Sacramentine di Lodi. Ci riusciranno però, solo dopo un duro confronto in cui sarà coinvolto lo stesso Vescovo di Lodi, favorevole ad Adelaide, e molte sue consorelle che si opporranno a quella decisione vissuta da loro come un sopruso.

Sfibrato e gettato in un gravissimo stato di sfinimento il Vescovo di Bergamo si spegnerà, impossibilitato dalla morte a riaprire tutta la questione delle apparizioni. Il suo testamento, nel quale viene chiaramente espressa la propria volontà di sottoporre l’esame delle apparizioni di Ghiaie alle decisioni del Papa, sarà alterato per impedire la riapertura del caso.

Tuttavia le nuove condizioni, se da un lato impediranno, mancando il Vescovo, una revisione del processo, permetteranno però ad Adelaide di coronare il proprio sogno: diventare finalmente suora Sacramentina. Così, trasferita da Bergamo alla diocesi di Lodi, Adelaide potrà essere vestita. Ma proprio quest’atto legittimo compiuto dal vescovo di Lodi, mons. Benedetti, susciterà l’ira e la contrarietà furiosa di alcuni sacerdoti della Curia di Bergamo che ricorreranno addirittura a «Roma» dove, mostrando il libro di don Cortesi, si suppone avranno raccontato allarmati al card. Ottaviani che il vescovo di Lodi aveva vestito da suora una pericolosa indemoniata, presentandola nell’orribile ritratto dipinto dal suo inquisitore, don Luigi Cortesi.

“MI FECE SVESTIRE...”

E poco dopo, giungerà a Lodi, da Bergamo,



Adelaide in abito da novizia sacramentina.

munito di un misterioso ed inquietante documento prodotto con l’inganno, il canonico mons. Merati, amico dichiarato di don Cortesi e presidente del Tribunale Ecclesiastico responsabile del processo illegale contro Adelaide, che arrogantemente pretenderà dal vescovo di Lodi l’immediata svestizione di Adelaide e la sua espulsione dal convento.

Lo ricorderà lei stessa in una lettera del 1959 indirizzata a Papa Giovanni XXIII: “Quando il vescovo di Bergamo mons. Bernareggi morì, io ero a Lavagna nella Diocesi di Lodi. Mons. Benedetti allora permise che facessi la vestizione,



Adelaide, suora sacramentina.

ma poi venne là mons. Merati, che in nome della Santa Sede, diceva, mi fece svestire e mi ordinò di uscire dal convento... lo non so il motivo perché fecero questo”.

L'intervento di mons. Merati, atto intimidatorio e tracotante nei confronti del vescovo di un'altra diocesi, provocherà una vera e propria tempesta nel convento e dentro lo stesso Ordine delle suore Sacramentine, molte delle quali si ribellarono a questa imposizione totalitaria chiedendo di essere allontanate e liberate da incarichi di responsabilità, manifestando così apertamente la loro solidarietà con Adelaide. Per evitare un'opposizione ancor più decisa, la giovane veggente di Ghiaie sarà addirittura chiusa in un gabinetto la notte prima di essere espulsa dal convento e di primo mattino, senza nemmeno avvertire i suoi famigliari, verrà trasportata forzatamente a Roma e segregata sotto falso nome (Maria Rosa) a Palazzo Salviati, un albergo tenuto

dalle stesse suore Sacramentine, dove si ridurrà a fare la cameriera.

Una vera e propria congiura condotta da mons. Merati e dal card. Ottaviani, per far uscire Adelaide dal convento ed impedire così l'avverarsi della seconda profezia.

Poco tempo dopo, per fortuna, Adelaide sarà riconosciuta casualmente da due giovani sposi di Ghiaie, in viaggio a Roma e ospiti proprio di quell'istituto, i quali avviseranno subito la famiglia. La sorella Vittoria, informata dell'accaduto, partirà immediatamente per la capitale per cercare Adelaide e, nonostante la reticenza delle suore che tenteranno fino all'ultimo di negare l'imbarazzante presenza di Adelaide a Palazzo Salviati, riuscirà alla fine ad incontrare la sorella in quell'istituto.

Adelaide non reggerà a quell'ennesima prova. Abbandonata come la cappelletta di Ghiaie, spogliata di ogni segno sacro, impossibilitata ormai a testimoniare ancora la verità, cadrà in uno stato di grave depressione; ma rimarrà in vita grazie alla sua forte fibra.

Invece la Madre Superiora delle suore Sacramentine, suor Elisa Grisa, non si salverà: terrorizzata dalla minaccia di soppressione dell'Ordine a causa della presenza di Adelaide, non riuscirà a sopportare la paura, verrà ottennebrata nella mente, si chiuderà come prigioniera, e dopo pochi mesi morirà nell'angoscia. Adelaide si riprenderà lentamente e, tenterà invano di entrare in convento. Continuamente rifiutata, per paura, dalle stesse suore Sacramentine dopo aver bussato più volte alla loro porta, alla fine si sposerà in un'altra diocesi e non certo a Bergamo che l'ha giudicata e condannata.

Questa volta tuttavia, nessuno interverrà sul vescovo di quella diocesi; nessuno scomoderà la Santa Sede. Per quel cerchio di ecclesiastici, tanto preoccupati per la minaccia portata da Adelaide alla purezza dell'ordine religioso evidentemente il Matrimonio, che è un sacramento della Chiesa Cattolica, non deve essere difeso.

Per loro, il matrimonio, come sacramento per



La **Madonna**
di Ghiaie di Bonate

www.madonnadelleghiaie.it



la massa, vale poco e si adatta bene a quella donna che hanno dichiarato come maligna.

Con quell'intervento dai contorni inquietanti, mons. Merati rivela la persistenza di una volontà demolitrice che va oltre don Cortesi, e mostra le dimensioni, più larghe, di un "cerchio" che, dopo aver giudicato la piccola Adelaide, farà terra bruciata attorno a lei, decretando lo smantellamento di quel luogo consacrato da tante apparizioni, guarigioni, Sante Messe, benedizioni, preghiere, confessioni, conversioni, comunioni, canti, luogo di grandi speranze.

Spogliata dell'abito sacro della sposa di Dio e rivestita dei suoi rozzi panni di selvatica del Torchio, Adelaide è ricacciata là dove ha cominciato, giù in basso, come le conviene, data la sua condizione, il suo umile "cerchio". Tutto deve essere disperso dalla violenza dell'azione inquisitoria perché il Torchio dei "selvatici" torni alla propria natura originaria, all'eterno anonimato della sua storia, "anonimo irrilevante" da sempre.

Tutto deve essere cancellato perché non rimanga traccia dei grandiosi avvenimenti cosicché nessuno possa credere che quella povertà sia stata visitata e preferita da Dio.

(Tratto in parte dal libro "Adelaide, speranza e perdono" di G. Arnaboldi Riva)

LE SACRAMENTINE RISCHIARONO LA SPACCATURA

A riassunto dell'incontro con Madre Alipia, delle suore Sacramentine, ecco quanto annotò, nel 1990, don Giovanni Bonanomi:

- 1) Madre Alipia andò a prendere Adelaide a Ghiaie con il permesso dei genitori.
- 2) Ebbe il permesso del Vescovo perché mancava dell'età canonica.
- 3) Adelaide fu ammessa a pieni voti dal capitolo per la vestizione.
- 4) Appresa la notizia della vestizione, mons. Merati (già Presidente del tribunale ecclesiastico che processò Adelaide) fece opposizione e fece pressioni perché fosse immediatamente svestita.
- 5) Le suore accettarono di obbedire, ma all'ordine di mons. Merati, si presentò una divisione della congregazione delle sacramentine: metà delle suore dissero di sì e metà si opposero all'ordine.
- 6) Per non creare una spaccatura tra le suore,

suor Alipia cercò di convincere Adelaide per la svestizione.

7) Mons. Bramini, quando Adelaide era ormai su di età, la convinse a sposarsi perché lui stesso aveva tentato inutilmente di farla accogliere in altre congregazioni.

MI SONO SEMPRE SENTITA PARTE DELLE SACRAMENTINE

Lettera di Adelaide a Madre Alipia del
24/07/1986

S.L.G.C.

Sempre Carissima Madre Alipia,

Con grande vero piacere ho ricevuto la sua lettera e mi è dispiaciuto di non averla vista prima di portare le mie bimbe in montagna, ma le prometto che appena torno a Milano verrò a farle visita.

Non ho mai dimenticato il periodo trascorso nel nostro istituto (mi permetto di chiamarlo così) perché io mi sono sempre sentita parte delle Sacramentine anche se le molteplici vicissitudini mi hanno tenuta lontana. Non ho mai cessato di amare la Congregazione.

Quando ricordo il passato, un accavallarsi di episodi mi confondono persino gli avvenimenti del periodo del postulandato e del noviziato, forse allora non conoscevo nemmeno bene ciò che mi succedeva attorno, perché voi, con tanto amore materno cercavate di nascondermi il più possibile per farmi meno soffrire.

Mi piacerebbe avere una piccola cronaca in proposito, proprio per conoscere e rivivere a distanza quel periodo che ho sempre giudicato il migliore della mia vita, dopo le Apparizioni. Ricordo con tanto affetto Madre Albina... Sr Luisa... e devo proprio dire, che il Vostro orante ricordo l'ho sempre sentito vicino.

Unite nella preghiera ed un presto arriverci con immutato affetto.

Adelaide

Nota dell'editore: sui fatti di Ghiaie, massimo disonore della Curia di Bergamo e i fatti presto lo dimostreranno, tutti hanno la loro verità e con assoluta sicurezza e sicumera affermano questo e quest'altro. Dopo 63 anni, un po' di umiltà sarebbe buona norma evangelica. E così affermare che Adelaide non è stata scacciata perché «così dico io» è presunzione intollerabile. Dopo 63 anni bisogna lasciar parlare solo i documenti storici. Questo la Curia non lo fa perché di presunzione ne ha a ridondanza. Ma gli altri, almeno loro, i cristiani della mutua, i semplici oranti, i devoti, almeno loro la vogliono capire?